

*Tra la vita e la morte. La psicoanalisi scomoda* di Cristiana Cimino. Rome: Manifestolibri, 2020. ISBN-10: 8872859786. ISBN-13: 978-8872859780.

Eppur si muore; Cristiana Cimino, nell'introduzione al suo saggio *Tra la vita e la morte. La psicoanalisi scomoda*, scrive che è stata mossa dal desiderio di seguire una traccia che si delinea in alcuni scritti di Freud a partire dal 1915 per arrivare al 1937: la morte appunto. La morte che pervade la vita e che ha anche a che fare con il ritorno al materno; alla Cosa; alla sospensione di ogni tensione.

L'autrice ci fa ammirare i cambiamenti di paesaggio che la penna di Freud delinea in questo vasto arco temporale; il padre della psicoanalisi infatti, nel corso del suo continuo interrogarsi sulla causalità psichica, ha apportato significative variazioni teoriche che hanno poi avuto un impatto non irrilevante sul modo di procedere con la clinica.

Freud ha ipotizzato, a partire dall'esperienza con le isteriche, l'operatività dell'inconscio; inconscio che, credendo nella propria immortalità, azzerava l'esistenza della morte. Tutto è iniziato con le donne isteriche che mostravano e offrivano all'altro i sintomi corporei; offrivano qualcosa da interpretare. Ricordiamo che Freud era un neurologo che ha svolto un tirocinio alla Salpêtrière con Jean-Marie Charcot; lo ha seguito, ma se ne è allontanato nel momento in cui ha attuato, con le donne scomode per la medicina - scomode perché ponevano questioni attraverso il sintomo corporeo a cui la medicina non sapeva rispondere - il passaggio dallo sguardo psichiatrico all'ascolto psicoanalitico.

Dall'incontro di Freud con l'isteria, abbiamo avuto in eredità un sapere sulla causalità psichica da interrogare ancora oggi. Su questo punto, Cristiana Cimino ci invita, proprio con le battute finali del testo, a proseguire con coraggio: 'Adesso sta a noi, suoi eredi (se vogliamo esserlo), raccogliere l'eredità che sta nel coraggio di avere a che fare con ciò che della psicoanalisi (e dell'essere umano) è scomodo, punto di partenza obbligato proprio al rilancio del lavoro di Eros, che necessariamente passa attraverso le strade assai laboriose della rinuncia al padroneggiamento (fallico) e dell'assunzione di una posizione attivamente passiva (femminile), aperta, esposta al nuovo e imprevedibile, estraneo per definizione' (Cimino 2020: 115-16).

Scorrendo l'indice vediamo che i primi tre capitoli affrontano i temi della vita e della morte, dell'estraneo familiare e della negazione. Il quarto è dedicato al femminile; al suo tabù; alla questione freudiana: 'cosa vuole una donna?'

Il saggio inizia con il tema della caducità, della finitezza della vita. Ogni nascita riceve la promessa di morte. Viviamo in un mondo fatto di oggetti destinati a perire. Ognuno di noi è incluso in questo destino.

Freud, che non è certo immune dalla paura della morte, arriva a formulare che si può vivere solo accettando tale limite; solo soggettivando la propria finitezza, laddove invece l'inconscio rinnega la morte, si può fare esperienza della vita. Il tema della credenza della propria immortalità non è una novità freudiana; Lev Tolstòj ci offre passi memorabili su tale credenza umana: 'Se anche a me toccasse morire, come a Caio, l'avrei saputo, me l'avrebbe detto una voce interiore; ma in me non c'è mai stato nulla di simile; e io e tutti i miei amici abbiamo sempre pensato che, per noi, non fosse come per Caio' (Tolstòj 2019: 46). La morte è quindi un tema che interroga l'uomo dalla notte dei tempi e una delle possibili vie è quella della sua negazione oltre che del suo trattamento attraverso miti e parole.

Cristiana Cimino scala la montagna ripida e sdruciolevole che Freud traccia con le ipotesi, in continua rivisitazione, relative alla costituzione del soggetto. Costituzione non semplice né lineare. L'autrice fa vedere il movimento complesso che Freud cerca di mettere in forma: nel soggetto il bello e l'orrore, l'amore e l'odio, il limpido e il paludoso, la luce e l'oscurità si muovono insieme. Freud inoltre cala il sipario sull'istinto; l'uomo è animato dalla pulsione e non sa nulla del sapere animale. Il difficile destino dell'uomo è governato dall'ignoranza: non c'è corteggiamento stabilito né sapere sulla vita e sulla morte. Certo rimane il mistero di come gli animali facciano a sapere il balletto da compiere nel corteggiamento, ma per l'umano la questione è forse molto più ampia per via del desiderio e del godimento; per via del linguaggio. Anche il concetto di pulsione non è stato risparmiato dalle metamorfosi: pensiamo al dualismo pulsionale e ai cambiamenti delle opposizioni in scena. Freud fa esperienza della Grande Guerra e mette in parole il concetto di pulsione di morte da leggere, come scrive l'autrice, non come attivazione verso la morte reale, ma come desiderio di non vita se la vita comporta un affrancamento da *das-Ding*.

‘Questo è il segreto scabroso contenuto in *Al di là del principio di piacere* e probabilmente in ciò risiede il motivo che ha portato perlopiù alla sua scotomizzazione. Eros e Thanatos, le pulsioni di vita e le pulsioni di morte, articolate l'una all'altra da una sola apparente opposizione, sono dalla stessa finalità che, in un inquietante paradosso, le porta a confluire in un'unica pulsione che tende all'unità e alla quiete, e che ha le caratteristiche di Thanatos, anch'essa al servizio guidate del piacere’ (Cimino 2020: 61).

Così l'uomo, essere animato dalla pulsione, è tela su cui si può imprimere il colore del trauma. Il primo Freud, che ha visto nel trauma reale il fattore determinante l'isteria – credeva alla seduzione reale del padre - , è arrivato, in seconda battuta, a teorizzare il trauma fantasmatico: i racconti di seduzione erano le fantasie di seduzione. Formidabile l'intuizione per cui il trauma non è tale di per sé: nulla nella realtà può scatenare una nevrosi se non ha trovato nell'inconscio la valle dell'eco. È necessario che nell'inconscio ci sia qualcosa che richiami; qualcosa che è stato rimosso: una rappresentazione, una scena, una immagine legate in qualche modo a un moto pulsionale. Come ben sottolinea l'autrice, Freud non fa dell'uomo un soggetto innocente e pronto al bene. Lo si vede chiaramente ne ‘*Il disagio della civiltà*’ del 1929. Freud mette in luce la zona d'ombra malevola che abita l'uomo.

Nel tentativo di leggere l'uomo, nel rimaneggiamento dei concetti basilari, Freud rivede, reinterpreta, anche la visione della psicoanalisi: passa dalla fiducia nell'interpretazione del sintomo e sua risoluzione alla constatazione che non tutto è interpretabile; la psicoanalisi lascia fuori qualcosa. Nasce per Freud l'interrogativo sulla fine dell'analisi: terminabile o interminabile? quando finisce un'esperienza analitica si tratta di fine o di interruzione? Freud infatti, nella sua esperienza clinica, aveva verificato il ritorno di qualcosa che insiste e torna sempre uguale. C'è qualcosa che resiste. C'è la Cosa. Il turbamento. L'orrore. Nonostante tutto, la cosa si ripete.

L'ultimo capitolo creerà un quadro inedito in cui la Cosa, il femminile, il materno e il trauma si intrecceranno con colori originali. Con passaggi scorrevoli, la Cimino passa da Freud a Jacques Lacan; chiarisce il punto freudiano e l'articolazione e l'avanzamento che ne fa Lacan. Il punto di partenza e la differenza tra i due. La femminilità è un terreno su cui i due pensatori si sono mossi con passi molto dissimili. È qui che diventa centrale il fallo ed è degno di nota lo sforzo dell'autrice di far vedere la confusione freudiana; qui si tocca il punto scomodo, molto scomodo, per Freud.

La femminilità è articolata al tema dell'estraneità, dell'alterità e della negazione. Freud abborda la questione dal versante materno; ha fatto del bambino l'equivalente del fallo-pene assente. Preso dal suo tempo e dalla cultura che lo abitava, ha visto la donna come un essere segnato da un meno

rettificabile dalla presenza maschile e dalla maternità. Sarà Lacan a vedere qualcosa di diverso; a fare un passo vertiginosamente lungo sulla questione. Famoso e scompigliante è l'aforisma 'la donna non esiste' che punta alla particolarità di ogni singola donna. La donna è non tutta soggetta all'ordine fallico. La donna può accedere a quello che chiama godimento supplementare o Altro godimento.

L'autrice ci parla del rifiuto di Freud della femminilità. Un passo deciso. Come Cimino, penso che Freud sia stato un accanito sordo della questione femminile; tanto all'avanguardia nella lettura dell'infanzia quanto cieco nell'interpretazione del femminile. Freud era figlio di una certa cultura, ma è riuscito a superare le idee del suo tempo per quanto riguarda la sessualità infantile. Non è stato in grado di compiere la stessa torsione di sguardo con le donne. Qualcosa in Freud spingeva verso una certa lettura, poco edificante, del femminile. Si domandava cosa volesse una donna, chiedendo alle psicoanaliste di impegnarsi maggiormente nel trovare risposta a una domanda per lui enigmatica, ma era incapace di andare oltre il fallo pene e la sua invidia. Freud è rimasto affascinato dal corpo, ha iniziato interrogando i sintomi corporei delle isteriche, senza intuire che la questione è dal lato delle possibilità che porta l'avere il pene. Possibilità, non legate certamente all'organo in sé, date dalla cultura maschilista e patriarcale che concedeva privilegi agli esseri dotati di pene. Freud non ha preso la faccenda dal lato delle insegne, ovviamente anch'esse illusorie. Non era progressista come Virginia Woolf: i due abitavano il mondo nello stesso momento in cui il femminile era escluso da qualsiasi potere politico e decisionale. Ne *Le tre ghinee* (2004) la Woolf ribadisce il valore della differenza della donna rispetto all'uomo: una differenza da non concepirsi come inferiorità della donna, così come decretato dal soggetto maschile, ma come sua alterità paritetica.

Dopo pagine incise con parole che tracciano la camaleontica trasformazione della psicoanalisi, la pagina 109 del saggio ne narra la declinazione; la faccia che la strappa dalla fantasia di un infinito cammino negli infernali gironi danteschi. Cimino cita Freud del 1914 e commenta: 'Qui si coglie, forse come in nessun altro testo, la possibilità di cambiamento attraverso la ripetizione che, evidentemente non è solo una resistenza' (Cimino 2020: 109). La psicoanalisi, la possibilità di (ri)vedere la propria grammatica interna e di soggettivazione del proprio destino, è un'occasione di ricoloritura del mondo. Si può accedere, ripetendo, al nuovo; al sorprendente; all'inatteso. Per animare la possibilità dell'incontro con l'uguale diverso è necessario l'impegno e il desiderio degli analisti. Psicoanalisti che non siano scrivani pedissequi del passato; che non facciano dei testi di Freud, e degli psicoanalisti successivi, delle scritture sacre a cui essere fedeli e aderire ciecamente. È necessario interrogare quei testi e chiedersi come la psicoanalisi possa ancora aiutarci nella lettura della nostra realtà - che, per citare solo la condizione femminile, dal 68 in poi, non è di certo quella di Freud... per fortuna! - e nella clinica che presenta altre forme di sintomi e nuovi modi di esistere. È necessario che ci sia, per gli analisti, del desiderio; non di curare, rettificare, normalizzare, guarire, ma di permettere al soggetto che domanda una cura di decifrare la sua partitura interna o di costruire un appoggio più solido. Questo è possibile solo se l'analista è stato analizzato, solo se ha lavorato la propria mancanza.

L'autrice è stata all'altezza di una lettura attenta e critica dei testi della letteratura psicoanalitica: li ha letti mostrandone gli inciampi e le criticità. Li ha scollati da un ideale di pienezza che li renderebbe solo apparentemente vivi. Ingannevoli e vuoti. Sarebbero come Ivàn Il'ič (Tolstòj 2019), figlio dell'immaginazione di Lev Tolstòj, che scopre, sul punto di morte, l'orrore disperante dell'inganno in cui è vissuto.

Barbara Aramini  
Rome

## References

Cimino, C. (2020). *Tra la vita e la morte. La psicoanalisi scomoda*. Rome: Manifestolibri.

Freud, S. (1914). Ricordare, ripetere, rielaborare *Opere* Vol. VII. Torino: Boringhieri.

Tolstòj, L. (2019). *La morte di Ivàn Il'ič e altri racconti*. Milano: Mondadori.

Woolf, V. (2004). *Le tre ghinee*. Milano: Feltrinelli.